

# Europa: cultura e patrimonio culturale

56<sup>mo</sup> Convegno annuale  
Institut International d'Etudes Européennes  
Antonio Rosmini di Bolzano  
19-20-21 ottobre 2017

*a cura di*

GIOVANNI CORDINI



**Edizioni Scientifiche Italiane**

## Indice

<i>Premessa</i> di GIOVANNI CORDINI	pag.	7
GIOVANNI CORDINI, <i>Cultura e patrimonio culturale nel costituzionalismo comparato</i>	»	9
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, <i>Il discorso pubblico sulla Storia medievale nell'Europa contemporanea: tra unioni 'caroline' e specifiche identità locali</i>	»	25
GIULIO M. CHIODI, <i>Intelligenza ermeneutica ed equilibrio umanistico nella cultura europea</i>	»	39
PÉTER PACZOLAY, <i>Roma est patria omnium fuitque – origini e prospettive dell'identità culturale dell'Europa</i>	»	57
UGO ROSSI MERIGHI, <i>La cultura in Europa (Ottocento e Novecento)</i>	»	??
JOSÉ MARÍA SÁNCHEZ, <i>La Protection de la Culture dans l'Union Européenne. Dérogations Culturelles d'Après la Jurisprudence</i>	»	63
FRANCO TAMASSIA, <i>Individuazione del patrimonio culturale europeo: politiche educative nell'UE</i>	»	75

TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI\*

## IL DISCORSO PUBBLICO SULLA STORIA MEDIEVALE NELL'EUROPA CONTEMPORANEA: TRA UNIONI 'CAROLINGE' E SPECIFICHE IDENTITÀ LOCALI

### 1. *Una parola sul medievalismo*

Il 'medioevo' oltre che un periodo storico è anche un linguaggio politico. Simboli desunti da quell'età lontana sono oggi più che mai vitali nella costruzione e decostruzione delle identità culturali, delle appartenenze, dei movimenti di opinione a favore o contro una possibile integrazione di persone e popoli<sup>1</sup>. Analizzare, comprendere e presentare gli usi anche strumentali che oggi si fanno del medioevo è compito di quel settore della medievistica che si occupa di ciò che oggi viene chiamato 'medievalismo', cioè del rapporto che corre tra la cultura contemporanea e le rappresentazioni del medioevo<sup>2</sup>. Non si tratta, in questi casi, di ripercorrere i lasciti che si sono sedimentati nella nostra cultura a partire dal periodo medievale, che sono moltissimi come ognuno sa, bensì di analizzare le rappresentazioni – a

\* Università di Urbino

<sup>1</sup> Riprendo, con l'aggiunta di alcune note e illustrazioni, le riflessioni da me presentate in occasione del bell'incontro tenutosi a Bolzano nell'ottobre 2017, per il quale ringrazio sentitamente gli organizzatori e soprattutto il direttore dell'Institut d'études internationales Antonio Rosmini, prof. Giovanni Cordini. Termino questo scritto mentre mi trovo a Aix-en-Provence a presentare un libro: nella stessa città in cui da giovane ho trascorso i mesi radiosi di uno scambio Erasmus e ho affinato insieme la coscienza europeista e gli studi medievali. Numerosi sono, come è noto, gli studi sull'idea di Europa, alcuni dei quali condotti da illustri storici del medioevo e della prima età moderna, tra cui vanno ricordati almeno L. FEBVRE, *L'Europa, storia di una civiltà*, Milano, Feltrinelli, 2014 (ediz. orig. 1945); R. MORGHEN, *L'idea di Europa*, Torino, ERI, 1960; F. CHABOD, *Storia dell'idea di Europa*, Bari, Laterza, 1962, il relativamente recente H. Mikkeli, *Europa: storia di un'idea e di un'identità*, Bologna, il Mulino, 2002.

<sup>2</sup> Gli studi sul medievalismo sono diffusi in tutto l'Occidente e si possono segnalare alcune monografie significative in diverse lingue: V. GROEBNER, *Das Mittelalter hört nicht auf. Über historisches Erzählen*, München, C.H. BECK, 2008; *Médiévalisme: modernité du Moyen Âge*, sous la direction de V. Ferré, Paris, L'Harmattan, 2010; T. DI CARPEGNA Falconieri, *Medioevo militante. La politica di oggi alle prese con barbari e crociati*, Torino, Einaudi, 2011; D. MATTHEWS, *Medievalism: A Critical History*, Woodbridge, D.S. Brewer, 2015; *The Cambridge Companion to Medievalism*, ed. L. D'Arcens, Cambridge, Cambridge University Press, 2016; *Medievalism: Key Critical Terms*, eds. E. Emery and R. Utz, Woodbridge, D.S. Brewer, 2017; A. ELLIOTT, *Medievalism, Politics and Mass Media. Appropriating the Middle Ages in the Twenty-first Century*, Woodbridge, D.S. Brewer, 2017. Un sito piuttosto aggiornato per la bibliografia sul tema è <http://medievallyspeaking.blogspot.it/> (cons. 24.04.2018).

volte distorte, a volte rispondenti alle fonti – che noi ci facciamo del medioevo, spesso perché abbiamo un'intenzione politica da manifestare. Dovendo analizzare insieme e senza gerarchie predeterminate le molte forme in cui si esprime la società riferendosi al medioevo, l'ambito di studi del medievalismo è vicino ai *Cultural studies* e fa largo uso di concetti quali 'invenzione della tradizione', 'rimodellamento della tradizione', 'comunità immaginate', 'regimi di storicità', 'retrotopia', categorie che tutte si riassumono in un solo concetto prevalente: la consapevolezza che il presente modella in modo determinante le rappresentazioni del passato. Di ogni passato<sup>3</sup>.

L'Europa, non vi è bisogno di insistere su questo, possiede una ricca cultura medievale. Meglio ancora, si può dire che l'Europa abbia inventato il medioevo, che è una categoria periodizzante tipicamente occidentale, solo in parte recepita da altre culture. Ne consegue, e non potrebbe essere altrimenti, che l'Europa possieda anche una ricca cultura medievalistica, cioè che abbia avuto e in parte abbia ancora individuato nel medioevo un elemento costitutivo della propria identità. Figlio del rinascimento italiano (e poi della riforma protestante, dell'erudizione cattolica, dell'illuminismo e del romanticismo), il concetto di medioevo si è modificato e si modifica ancora, arricchendosi e assumendo connotazioni negative (il medioevo barbarico, dell'anarchia, della peste, delle streghe) o positive (il medioevo della fede, della cavalleria, della poesia, della *courtoisie*). Dalla fine del Settecento e poi per tutto il lungo Ottocento (cioè fino alla prima guerra mondiale<sup>4</sup>), esso ha innervato la cultura occidentale, che spesso nel medioevo ha riconosciuto la propria terra di origine e di elezione. Nel periodo di massimo sviluppo, il medievalismo è stato determinante nella costruzione politica e ideologica degli stati e delle nazioni, nella costruzione materiale degli edifici (il *gothic revival*), nella formazione del gusto artistico, letterario, musicale, arrivando ad attecchire talmente in profondità nella cultura diffusa da finire con il rappresentare il principale archetipo della dimensione fantastica (ciò che spiega la prevalente ambientazione medievaleggiante di buona parte delle fiabe occidentali<sup>5</sup>). Dopo aver subito una sensibile riduzione di im-

<sup>3</sup> Si vedano *L'Invenzione della tradizione*, a cura di E.J. Hobsbawm, T. Ranger, Torino, Einaudi, 2002; B. ANDERSON, *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 2009; E. OHNUKI-TIERNEY, *La vera storia dei kamikaze giapponesi. La militarizzazione dell'estetica nell'Impero del Sol Levante*, Milano, Bruno Mondadori, 2004 (per il concetto di 'rimodellamento'); F. HARTOG, *Regimi di storicità*, Palermo, Sellerio, 2007; *Manufacturing Middle Ages. Entangled History of Medievalism in Nineteenth-Century Europe*, ed. by J. Geary and G. Klaniczay, Amsterdam, Brill, 2013; Z. BAUMAN, *Retrotopia*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

<sup>4</sup> T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Il medievalismo e la grande guerra*, in «Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», 56 (2015), 1, pp. 49-78; ID., *Il medievalismo e la grande guerra in Italia*, in «Studi storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci», 56 (2015), 2, pp. 251-276, con la bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Sul concetto di «normazione del fantastico»: CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*,

portanza nel periodo corrispondente al cataclisma delle due guerre mondiali, il medievalismo è tornato a costituire un fenomeno di grande rilievo. È infatti innegabile che la società attuale sia caratterizzata da un grande interesse per il medioevo, interesse che si manifesta in numerose forme di medievalismi. Fra essi, rispetto alla funzionalità della storia e al suo impatto nella società occorre considerare i medievalismi fondati sull'attualizzazione e la riproposizione di processi individuati come già esistenti nel medioevo, quali i medievalismi politici e le rievocazioni storiche.

## 2. Una parola sull'Europa neomedievale ottocentesca

Rivolgendo la nostra attenzione al «secolo della storia», cioè all'Ottocento, possiamo osservare come il medioevo in quell'epoca abbia concorso a costruire appartenenze doppie, cioè nazionali e sovranazionali. Le nazioni ottocentesche, sia quelle già da tempo in gestazione come Francia e Gran Bretagna, sia quelle che si sono formate allora in Europa occidentale come Italia e Germania, sia ancora quelle dell'Europa orientale, hanno tutte individuato nel medioevo – pur con declinazioni e differenze significative da luogo a luogo – il periodo di formazione della loro identità, attraverso la lingua, il territorio, le dinastie, i popoli e i loro spostamenti, le guerre per affermarsi, l'arte, le leggende e le canzoni, la cultura medievale in senso ampio. E i simboli della politica di allora, pertanto, hanno fatto larghissimo uso di elementi medievali. Si ponga caso al fatto che il parlamento di Westminster, edificato dagli anni Quaranta dell'Ottocento, è in stile neogotico, poiché tale è lo stile ritenuto 'nazionale' dai britannici (fig. 1). O si rifletta sul fatto che il Reich di Guglielmo I di Hohenzollern è pensato come 'secondo', in quanto prima ve n'è stato un altro nel medioevo: come è ben rappresentato nel monumento di Kyffhäuser in Turingia, con l'imperatore Federico I Barbarossa che si risveglia da un lungo sonno, mentre sopra di lui trionfa a cavallo il novello imperatore tedesco (fig. 2). Ma gli esempi potrebbero essere pressoché illimitati.

Questo medioevo ottocentesco non definisce l'identità solo in senso nazionalistico, poiché un contenitore molto più ampio viene a costituirsi a partire da altre forme simboliche aggreganti. La prima fra queste è il medioevo visto come insieme europeo e cristiano<sup>6</sup>. Fu soprattutto nel corso dell'Ottocento, secolo di celebrazione delle cattedrali, di Novalis e Chateaubriand, del

cit., p. 78. Sulle ambientazioni medievali delle novelle: F. ROVERSI MONACO, *Il «Medioevo contraffatto» di Emma Perodi. L'ombra del Sire di Narbona*, in «Storicamente. Laboratorio di Storia», 9 (2013).

<sup>6</sup> R. MANSELLI, *Il medioevo come Christianitas: una scoperta romantica*, in *Concetto, storia, miti e immagini del medio evo*, a cura di V. Branca, Firenze, Sansoni, 1973, pp. 51-89.



Fig. 1 - Il palazzo di Westminster a Londra (Ch. Barry, A. Pugin, 1840-1870)



Fig. 2 - Il «Kyffhäuserdenkmal» presso Bad Frankenhausen in Turingia (B. Schmitz, 1890-1896)

neotomismo e del neogotico, che si pensò all'età medievale come a quella nella quale la fede era una, salda e condivisa, in opposizione al paganesimo antico, all'infedele musulmano e poi alla divisione lacerante fra cristiani avvenuta con la riforma protestante. Le cose stavano storicamente in modo diverso, perché non tutta l'Europa era cristiana, perché non tutta la cristianità si trovava in Europa e perché i cristianesimi, anche nel medioevo, erano più di uno; tuttavia, questo medioevo cristiano fu senz'altro un sogno unificante: «Cristianità, cioè Europa», scriveva Novalis, creando poeticamente un'endiadi affascinante<sup>7</sup>. E così fu dell'arte, soprattutto del *gothic revival*: un gusto che prosperò in tutta l'Europa e persino nelle sue appendici transoceaniche, l'America e l'Australia<sup>8</sup>. Per molti decenni, tutto l'Occidente si esprime con il linguaggio del medioevo; si pensi, per proporre un esempio geograficamente lontano e tardivo, alla Royce Hall dell'Università di Los Angeles, che è una citazione di S. Ambrogio di Milano (fig. 3). L'arte unisce, ma l'arte divide: il gotico, lo stesso stile che era stato emblema di una *koinè* culturale europea,



Fig. 3 - Royce Hall, uno degli edifici principali della University of California – Los Angeles (Allison & Allison, 1929)

<sup>7</sup> NOVALIS, *Die Christenheit oder Europa* [1799, prima ediz. 1826], ora in NOVALIS, *Schriften. Die Werke Friedrich von Hardenbergs*, hgg. von Richard Samuel [et al.], Stuttgart, Kohlhammer, 1960-1977, III, pp. 507-525.

<sup>8</sup> M. ALDRICH, *Gothic Revival*, Phaidon Press, London [etc.], 1997. Per l'Australia si veda *Medievalism and the Gothic in Australian Culture*, ed. by St. Trigg, Turnhout, Brepols, 2005; per l'Italia si veda fra gli altri il recente *Medioevo fantastico. L'invenzione di uno stile nell'architettura tra fine '800 e inizio '900*, a cura di A. Chavarría, G. Zucconi, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2016.

fu anche l'oggetto di contrasti poderosi tra Francia e Germania, l'una e l'altra nazione convinta di essere stata colei nel cui seno era nata quell'alta forma espressiva<sup>9</sup>. Fino a portare al bombardamento, durante la prima guerra mondiale, della cattedrale di Reims da parte dell'artiglieria tedesca<sup>10</sup>.

### 3. *Una parola sul medievalismo europeo contemporaneo*

Il medievalismo politico ottocentesco è ben studiato, mentre quello del periodo interbellico lo è molto di meno e il periodo successivo alla seconda guerra mondiale è ancora oggetto di interventi cursori. Non pochi sono gli studi preparatori e diverse le sollecitazioni, ma si può ben dire che su questo tema, specialmente quando ci si riferisca all'Europa tutta, manchi ancora uno sguardo di sintesi. Anche se non abbiamo ancora un chiaro quadro d'insieme, sembrerebbe di poter affermare che il medievalismo politico abbia conosciuto una fase di eclissi in gran parte delle culture novecentesche – spazzato via dalla prima guerra mondiale (altri dicono dalla seconda), ancora presente con una certa perseveranza solo in alcuni ambiti politici reazionari (come il regime franchista, la Francia di Vichy, e, soprattutto per certi aspetti turistico-folkloristici, anche l'Italia fascista) e in ambito cattolico tradizionalista<sup>11</sup>. In particolare, le forme di aggregazione internazionale nella prima metà del Novecento non hanno fatto uso di simbologie medievali, riservate casomai a espressioni nazionaliste. Nel Novecento che guardava al progresso e al futuro, l'Internazionale socialista gridava «du passé faisons table rase» e la Società delle Nazioni non domandava di certo alcun modello al medioevo.

<sup>9</sup> M. PASSINI, *La fabrique de l'art national. Le nationalisme et les origines de l'histoire de l'art en France et en Allemagne 1870-1933*, Paris, Éditions de la Maison des sciences de l'homme, 2012.

<sup>10</sup> EAD., *Martirio e resurrezione di Reims. Dispute novecentesche su una cattedrale*, in *Arti e storia nel Medioevo. IV. Il Medioevo al passato e al presente*, a cura di G. Castelnuovo, G. Sergi, Torino, Einaudi, 2004, pp. 571-587; CARPEGNA FALCONIERI, *Il medievalismo e la grande guerra*, cit., pp. 56-57.

<sup>11</sup> S. CAVAZZA, *Piccole patrie. Feste popolari tra regione e nazione durante il Fascismo*, Bologna: il Mulino, 2003; nonché, oggi, anche T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Roma antica e il medioevo: due mitomotori per costruire la storia della nazione e delle 'piccole patrie' tra Risorgimento e Fascismo*, in *Storia e piccole patrie. Riflessioni sulla storia locale*, a cura di R.P. Ugucioni, Pesaro, Società di studi pesaresi, Ancona, Il Lavoro editoriale, 2017, pp. 78-101; ID., L.E. YAWN, *Forging 'Medieval' Identities: Fortini's Calendimaggio and Pasolinis Trilogy of Life*, in *The Middle Ages in the Modern World: Twenty-first-century Perspectives*, ed. by B. Bildhauer and C. Jones, Oxford, Oxford University Press, 2017, pp. 186-215; D. IACONO, *Condottieri in camicia nera: L'uso dei capitani di ventura nell'immaginario medievale fascista*, in *Medievalismi italiani (secoli XIX-XXI)*, a cura di T. di Carpegna Falconieri, R. Facchini, Roma, Gangemi, 2018, pp. 53-74; R. FACCHINI, *Sognando la Christianitas. L'idea di medioevo nel tradizionalismo cattolico italiano post-conciliare*, ivi, pp. 29-51.

Le cose sono cambiate significativamente nel secondo dopoguerra, quando un potente simbolo del medioevo è affiorato nell'Europa devastata ma determinata a ricostruire e a darsi un indirizzo comune in senso sempre meno nazionalista. È infatti dei primi anni Cinquanta l'idea di costruire l'Europa unita prendendo a modello ideale l'Europa carolingia. Un'Europa cristiana, anzi cattolica, che anche per questo piaceva ad Adenauer, a De Gasperi, a Schuman e a Monnet. Un'Europa continentale costituita su un asse franco-tedesco come l'Impero carolingio, che proprio per questo, in quanto alternativa rispetto al baricentro posizionato sull'oceano Atlantico, piaceva anche a De Gaulle (e lasciava dubbiosi, come sempre, i britannici). Carlomagno come sempiterno «padre dell'Europa» (un'espressione che effettivamente si trova nelle fonti caroline): il mito dell'imperatore fu rinvigorito allora, e ancora oggi il principale premio assegnato dall'Unione Europea ai personaggi politici che si sono adoperati per unire il continente, conferito ogni anno ad Aquisgrana, si chiama proprio «Premio Carlomagno» (fig. 4)<sup>12</sup>. Anche il papato romano è intervenuto nell'affermazione di una identità europea condivisa nel segno della fede e di un richiamo al medioevo: prima, nel 1964, quando Paolo VI ha proclamato Benedetto da Norcia patrono d'Europa, poi, tra il 1980 e il 1999, quando Giovanni Paolo II ha proclamato altri cinque santi, dei quali ben quattro appartengono al periodo medievale e due, Cirillo e Metodio, sono gli evangelizzatori dell'Europa orientale; infine, nei primi anni Duemila, quando vi è stata una intensa discussione sulle «radici d'Europa» da indicare o meno nel preambolo della Costituzione europea<sup>13</sup>.

Il mito carolingio fu, tra gli altri, impiegato dalla Croazia, ancora «fuori dall'Europa», come si diceva impropriamente, per rivendicare la propria appartenenza al mondo occidentale<sup>14</sup>. Esso avrebbe potuto attecchire,

<sup>12</sup> CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, cit., pp. 256-284, con la bibliografia precedente, a cui aggiungere K. Oschema, *Bilder von Europa im Mittelalter*, Ostfildern, Thorbecke, 2013; Id., *The Once and Future European? Karl der Große als europäische Gründerfigur in Mittelalter und Gegenwart*, in *Alte Helden – Neue Zeiten. Die Formierung europäischer Identitäten im Spiegel der Rezeption des Mittelalters*, hgg. von A. Schindler, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2017, pp. 39-67. In questo contesto vi è anche lo spazio per storie curiose: vi è chi è convinto che Carlomagno sia sepolto nelle Marche, a San Claudio al Chienti, che sarebbe la vera Aquisgrana. Vedi fra altri testi: G. CARNEVALE, G. SCOCCIANI, M. GRAZIOSI, *L'Europa di Carlo Magno nacque in Val di Chienti, nell'alto Medio Evo fu sede di Acquisgrana, della Francia, di una nuova Roma e del Laterano, sede dei papi del secolo X*, Pievebovigliana, Fracchi, 2008; *Il rinvenimento delle sepolture di Pipino il Breve e di sua moglie Berta nell'attuale collegiata di San Ginesio*, a cura di G. Carnevale, G. Scoccianti, M. Graziosi, Recanati, tip. R. Simboli, 2010.

<sup>13</sup> Vedi anche CARPEGNA FALCONIERI, *Medioevo militante*, cit., pp. 260-261. I santi patroni d'Europa sono dunque Benedetto da Norcia (480 ca-547), Caterina da Siena (1347-1380), Brigida di Svezia (1303-1373), Cirillo (826-869) e Metodio (815 ca-885), Edith Stein-Teresa Benedetta della Croce (1891-1942)

<sup>14</sup> Ivi, p. 65.



Fig. 4 - Carlo Azeglio Ciampi riceve il premio Carlomagno ad Aquisgrana il 5 maggio 2005

in linea di principio, anche in Europa orientale al tempo dell'allargamento dell'Unione Europea, poiché il mito del grande re Carlo è transnazionale; ma ciò non è accaduto mentre, al contrario, una rappresentazione dell'Europa come un impero (in grado di fagocitare e di rendere sudditi i territori orientali) si è fatta strada nei paesi un tempo aderenti al patto di Varsavia<sup>15</sup>. Paesi nei quali, peraltro, il retaggio del passato medievale è stato rivendicato con una forza insolita negli anni successivi alla caduta del Muro di Berlino e almeno fino ai primi anni Duemila. Si parlò allora di «Contagious Middle Ages», poiché le dichiarazioni nazionalistiche riassunsero le teorie storico-politiche ottocentesche del diritto di conquista, del diritto del primo arrivato, dell'unità imprescrittibile fra sangue e suolo, popolo e territorio, nazione e Stato, annullando con un colpo di spugna la 'parentesi' del socialismo reale e ritrovandosi a essere le portabandiera di fiere nazioni in qualche modo neomedievali<sup>16</sup>. Come si può vedere limpidamente, per

<sup>15</sup> J. ZIELONSKA, *Europe as Empire: the Nature of the Enlarged European Union*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

<sup>16</sup> *Gebrauch und Missbrauch des Mittelalters, 19.-21. Jahrhundert/Uses and Abuses of the Middle Ages: 19th-21st Century/Usages et Mésusages du Moyen Âge du xixe au xxie siècle*, ed. J. Bak et al., München, Wilhelm Fink, 2009; Carpegna Falconieri, *Medioevo militante*, cit., pp. 250-251.

esempio, nel tipo di banconote circolante in Europa orientale negli anni Novanta e primi anni Duemila, cariche delle effigi di sovrani medievali (fig. 5). Le eco di questo atteggiamento culturale, che è stato linfa ideologica della guerra combattuta nella ex Jugoslavia negli anni Novanta, oggi non sono spente, ritrovandosene ancora dosi massicce nell'attuale conflitto russo-ucraino e nella politica ultranazionalista nell'Ungheria contemporanea (che ha chiuso un istituto di ricerca come il Collegium Budapest e ha tentato di chiudere la Central European University dove si studiano proprio queste cose): qui, i riferimenti al medioevo come culla della propria civiltà sono ancora molto presenti.



Fig. 5 - Banconota da 200 fiorini della Repubblica d'Ungheria raffigurante Carlo Roberto d'Angiò (re dal 1308 al 1342), in circolazione dal 1998 al 2009

In Europa occidentale, invece, la cadenza appare differente. Il medioevo come fucina delle identità nazionali o regionali, dall'essere stato uno dei mitomotori nazionalisti, nei decenni successivi alla seconda guerra mondiale si è sostanzialmente spento, rimanendo relegato negli ambienti di estrema destra. Rivendicazioni regionalistiche e separatiste facenti uso di mitologie medievali sono affiorate di nuovo soprattutto nel corso degli anni Novanta: il celtismo in alcuni paesi di tradizione celtica e in funzione anti-inglese o anti-francese (si ricordi soltanto il film *Braveheart*, del 1995, che all'uscita provocò problemi di ordine pubblico: fig. 6) e, con riferimento all'Italia, il leghismo, che – sarà bene ricordarlo in questo tempo in cui la Lega Nord ha cambiato pelo – è nato come un movimento secessionista e razzista, in cui il medioevo ha rappresentato un potente canale retorico di espressione per il nesso strutturale che veniva affermato tra la Lega contemporanea, la Lega Lombarda del XII-XIII secolo e il celtismo interna-



Fig. 6 - Un fotogramma del film «Braveheart» (Mel Gibson, USA, 1995)

zionale. Nel 2009, uscì sugli schermi italiani un film di ambientazione medievale, *Barbarossa*, in cui l'allora segretario del partito Umberto Bossi figurava come comparsa tra i congiurati di Pontida<sup>17</sup>.

Oggi in Occidente le cose appaiono mutate radicalmente rispetto a dieciquindici anni fa. Il medioevo funziona ancora bene per affermare le appartenenze a livello delle piccole patrie cittadine: prova ne sia il fatto che le manifestazioni medieval-rinascimentali continuano a proliferare ovunque. Ultima di una certa rilevanza è stata, in Italia, la nascita della rievocazione «Perugia 1416», che suscita interesse perché coinvolge una città di medie dimensioni, cioè un aggregato sociale complesso nel quale tentare di fare comunità usando come mezzo la festa medievale apparirebbe, almeno a prima vista, una chimera, e che invece sembra stia dando frutti interessanti (fig. 7)<sup>18</sup>. A parte questo tipo di espressioni, però, le rivendicazioni separatiste non parlano più, a quanto mi è dato di osservare, il linguaggio del medioevo. Non solo la Lega (che ha abbandonato il 'cognomen' Nord) non fa più alcun uso di questi simboli (tanto che il termine 'Carroccio' con cui viene ancora designata appare oggi poco comprensibile), ma anche nel resto d'Europa le cose vanno in questa direzione. Ne sono prova gli argomenti di propaganda che hanno portato alla Brexit nel 2016 e quelli che nel 2017 hanno portato al tentativo di indipendenza in Catalogna. In entrambi i casi, infatti, un riferimento alla necessità di tornare a una separazione (dall'Europa e dalla Spagna) avrebbe potuto trovare, nelle rispettive storie medievali, abbondante alimento: gli Inglesi avrebbero potuto facil-

<sup>17</sup> T. DI CARPEGNA FALCONIERI, *Barbarossa e la Lega Nord: a proposito di un film, delle storie e della Storia*, in «Quaderni storici», 132, a. XLIV, 3 (dicembre 2009), pp. 859-878.

<sup>18</sup> Si veda <http://www.perugia1416.com/> (cons. 29.04.2018).

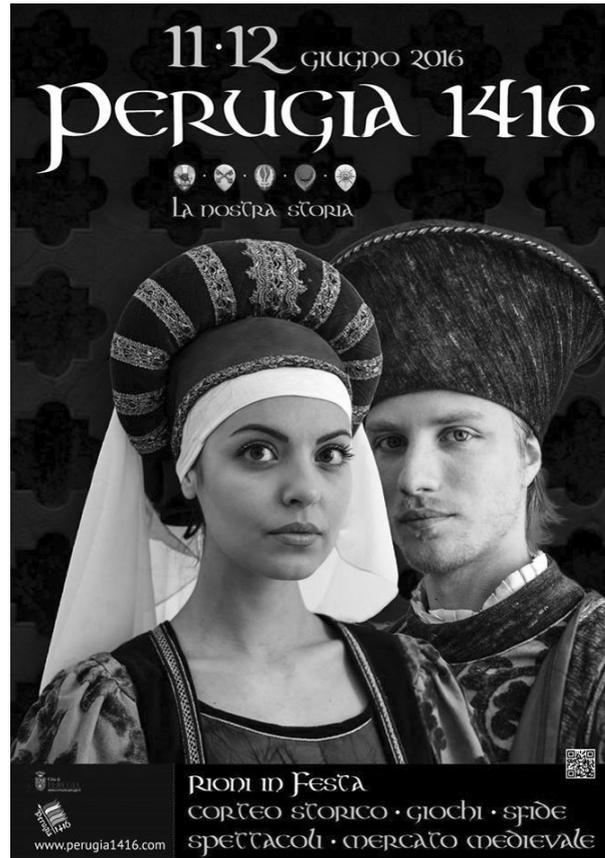


Fig. 7 - Un manifesto della prima edizione di «Perugia 1416»

mente invocare, per esempio, l'alterità sostanziale della storia medievale inglese rispetto a quella europea<sup>19</sup>, e i Catalani avrebbero potuto ricordare che la Catalogna non fu mai invasa dagli Arabi, che era stata parte dell'Impero carolingio – dunque rappresentava l'ultima propaggine di un mondo settentrionale – o ancora che la corona d'Aragona nel medioevo aveva dominato su un impero mediterraneo. Invece gli Inglesi e i Catalani non hanno usato queste narrative nazionali, o comunque lo hanno fatto con molto minor ardore di quanto ci saremmo aspettati: in un caso e nell'altro, la storia tutta, non solo la storia medievale, ha giocato un ruolo piuttosto se-

<sup>19</sup> Tuttavia, nel maggio 2015 il gruppo di intellettuali *Historians for Britain* ha sottolineato le forti differenze tra la storia britannica e quella del continente. L'11 maggio David Abulafia ha pubblicato una sorta di manifesto, *Britain: apart from or a part of Europe?* (<https://www.historytoday.com/david-abulafia/britain-apart-or-part-europe>, cons. 29.04.2018) in cui fra l'altro si può leggere l'incredibile frase «The British political temper has been milder than that in the larger European countries» (giusto per sparare nel mucchio, si potrebbe chiedere un parere alle mogli di Enrico VIII, ai Tasmaniani e agli Irochesi). Una buona risposta, firmata da 250 storici britannici e pubblicata il 18 maggio successivo, si trova qui: <https://www.historytoday.com/various-authors/fog-channel-historians-isolated> (cons. 29.04.2018).

condario<sup>20</sup>. Il che, alla fine dei conti, potrebbe essere anche un bene. Poco resta, nell'Europa occidentale di questi ultimissimi anni, dell'infatuazione politica per il medioevo che abbiamo conosciuto anche di recente<sup>21</sup>. L'unico elemento aggregante è quello che ruota intorno all'idea di crociata, che si ritrova esibita ancora soprattutto presso alcuni ambienti reazionari: in Francia, dopo la strage al giornale Charlie Ebdò (7 gennaio 2015), non solo è nato lo slogan «Je suis Charlie», ma anche quello diametralmente opposto «Je suis Charles Martel», con riferimento a Carlo Martello che nel 732 sconfisse i musulmani a Poitiers<sup>22</sup>. L'uso della idea di crociata esiste come una forma di subcultura tra i militari occidentali di stanza in alcuni paesi islamici come l'Afghanistan (fig. 8) e conosce una nuova fortuna soprat-



Fig. 8 - Soldato tedesco componente della International Security Assistance Force della NATO in Afghanistan. Sulla toppa è scritto in inglese e in arabo «crociato mangiatore di maiale»

<sup>20</sup> Il riferimento alla storia è stato in genere limitato al periodo moderno e contemporaneo (in Catalogna, in particolare, la data più spesso evocata è quella dell'11 settembre 1714, corrispondente alla fine dell'assedio di Barcellona dopo 14 mesi di assedio durante la Guerra di successione spagnola).

<sup>21</sup> Vi sono anche, per fortuna, alcuni risvolti umoristici. Ricordo in particolare il gruppo di goliardi «Feudalesimo e Libertà» che nel 2012 finse di essere un partito politico e che ha molta fortuna in rete: vedi [www.feudalesimoeliberta.org](http://www.feudalesimoeliberta.org) (cons. S.I., 24.04.2018). Il gruppo ha pubblicato *Indietro tutta. Programma elettorale per un'Italia feudale*, Magi Press Edizioni, 2017, in cui Carlomagno appare in copertina alla barra di un timone.

<sup>22</sup> W. BLANC, C. NAUDIN, *Charles Martel et la bataille de Poitiers. De l'histoire au mythe identitaire*, Paris, Libertia, 2015.

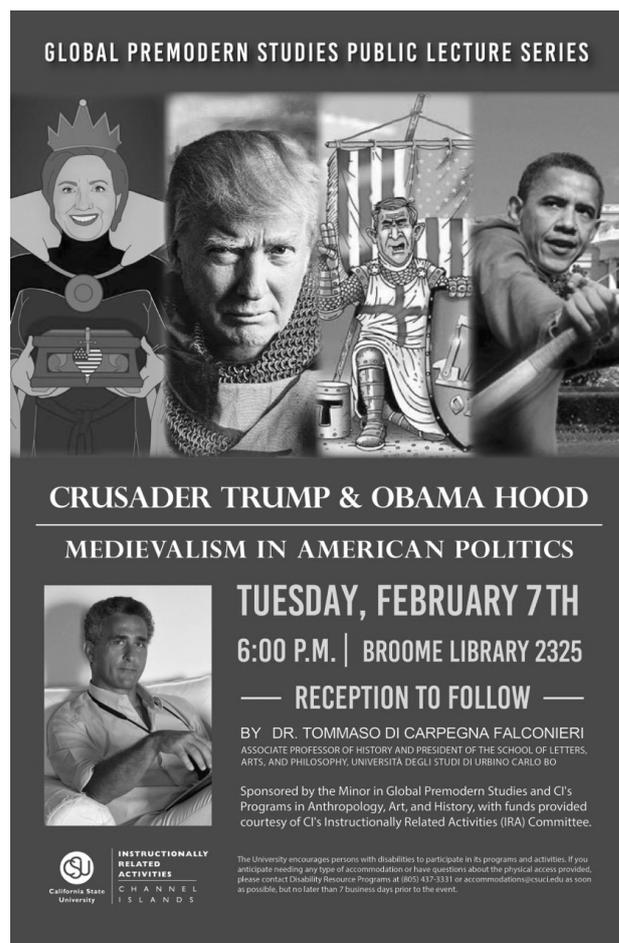


Fig. 9 - Locandina di una conferenza tenuta da T. di Carpegna Falconieri presso la California State University – Channel Islands il 7 febbraio 2017

tutto presso alcuni sostenitori di Trump: è in America, più che in Europa, che l'estrema destra si serve ancora, con veemenza, di simboli medievali (fig. 9)<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Si veda in proposito soprattutto il sito The Public Medievalist (<https://www.publicmedievalist.com>, cons. 24.04.2018).